

Il Premio Riccione per il Teatro

Oggi alle 18, al Palazzo dei Congressi di Riccione, cerimonia finale del 52° Premio Riccione per il Teatro che dal 1947 sostiene i talenti più interessanti della drammaturgia italiana. Sei i finalisti: Davide Carnevali con *Ritratto di donna araba che guarda il mare*, Lorenzo Garozzo con *J.T.B.*, Leonardo Marini con *Pulizie di primavera*, Maurizio Patella con *Loro*, Armando Pirozzi con *Hard times*, Patrizia Zappa Mulas con *Chiudi gli occhi*. Intervengono i componenti della giuria, tra i quali Umberto Orsini, Sonia Bergamasco, Elio De Capitani, Alessandro Gassmann, Fabrizio Gifuni, Isabella Ragonese.



Tropeafestival, da martedì a domenica

Andrà in scena da martedì a domenica tra Tropea, Vibo Valentia, Serra San Bruno e Soriano Calabro il 2° «Tropeafestival leggere&scrivere», con un fitto programma di dibattiti, focus, itinerari culturali abbinati a scrittori, intellettuali, performer. Tra gli ospiti Nicola Gratteri, Antonio Nicasio, Curzio Maltese, Mimmo Gangemi (foto), Franco Piperno, Giordano Bruno Guerri, David Riondino, Gian Arturo Ferrari, Nicolò Fabi e Cristina Donà. A chiusura del festival sarà assegnato il premio letterario Tropea, che ha per finalisti Edoardo Albinati, Benedetta Palmieri e Vito Teti.

ANTEPRIMA

Una busta azzurra sulla porta

MARIO VARGAS LLOSA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sarà in libreria martedì per Einaudi il nuovo romanzo di Mario Vargas Llosa, l'eroe discreto. Ne anticipiamo le pagine iniziali.

Viveva nel centro di Piura, e in calle Arequipa era ormai scoppiato il trambusto cittadino, i marciapiedi alti erano pieni di gente che andava in ufficio, al mercato o a portare i bambini a scuola. Qualche devota si avviava verso la cattedrale per la messa delle otto. I venditori ambulanti pubblicizzavano a squarcia-gola *melcochas*, lecca-lecca, *chifles*, *empanadas* e leccornie d'ogni sorta, e all'angolo, sotto la gronda della casa coloniale, si era già sistemato il cieco Lucindo, con il barattolino per le elemosine accanto ai piedi. Tutto come ogni giorno, da tempo immemorabile. Con un'eccezione. Quella mattina qualcuno aveva attaccato alla vecchia porta borchinata in legno della sua abitazione, all'altezza del batacchio di bronzo, una busta azzurra in cui si leggeva chiaramente il nome del padrone di casa scritto in stampatello: «Don Felcito Yanaqué». Che ricordasse, era la prima volta che qualcuno gli lasciava una lettera appesa in quel modo, come la notifica di un atto giudiziario o di una multa. Di norma il postino infilava le lettere nella fenditura della porta. La staccò, aprì la busta e lesse muovendo le labbra:

«Signor Yanaqué, che la Empresa de Transportes Narihualá vada così bene è motivo d'orgoglio per Piura e per i piurani. Ma è anche un rischio, perché ogni impresa di successo è esposta ai furti e agli atti vandalici di gente frustrata, di invidiosi e malviventi che abbondano da queste parti, come lei ben saprà. Ma non si preoccupi. La nostra organizzazione si farà carico di proteggere lei, la Transportes Narihualá e la sua onorata famiglia da qualunque danno, inconveniente o minaccia. Il corrispettivo per il nostro lavoro sarà di cinquecento dollari al mese (una sciocchezza rispetto al suo patrimonio, come può ben vedere). La contatteremo a tempo debito per le modalità di pagamento.

Non è necessario sottolineare l'estrema riservatezza che la questione richiede. E bene che resti tutto tra noi. Che Dio la protegga». Al posto della firma, nella lettera c'era uno scarabocchio che assomigliava a un ragnetto. Don Felcito la lesse ancora un paio di volte. La lettera era scritta con una grafia incerta ed era piena di macchie d'inchiostro. Era sorpreso e divertito, aveva la vaga sensazione che fosse uno scherzo di cattivo gusto.

Traduzione di Federica Niola
© 2013 Mario Vargas Llosa
© 2013 Giulio Einaudi editore

O mia bela Madunina che sei pronta per l'Expò

Milano, si inaugura domani il nuovo grande Museo del Duomo
Dopo 626 anni la Veneranda Fabbrica è più viva che mai e si apre al mondo

EGLIE SANTOLINI
MILANO

La «fabbrica del Domm», come da secoli si dice in dialetto milanese, è per antonomasia un'impresa di cui non si vedrà mai fine, e in città se ne stanno accorgendo quelli che osservano da molti mesi all'orizzonte la grande guglia centrale, quella che reca la Madonnina, ancora imbrigliata. Sarà pronta a risplendere nel 2015 per l'Expo. Ma la cattedrale che Dino Buzzati dipingeva metamorfizzata in una montagna cadonina, opera magna di Gian Galeazzo Visconti che ne mise le fondamenta nel 1387, dopo 626 anni è più viva che mai. Pronta, come dice Angelo Caloia, professore di economia, gran banchiere cattolico e presidente della Veneranda Fabbrica, all'accoglienza, all'apertura al mondo: per creare una rete di relazioni con i milioni di visitatori attesi e parlare il linguaggio dei nostri figli, per continuare a scrivere l'infinito racconto di Milano e del suo Duomo, al di là del tempo.

Oggi visitano il Duomo centomila persone alla settimana, circa 5 milioni all'anno: calcolando che un buon 75 per cento di chi capita a Milano non se lo perde, è facile immaginare quale exploit ci si attenda per il 2015. Per cominciare, domani la casa dei

DIGITALIZZATO L'ARCHIVIO
Una miniera di 40 mila immagini, 5 mila disegni, 14 mila cartelle da condividere a colpi di mouse

milanesi (il copyright della frase è di Emilio De Marchi) fa una sorpresa alla città, inaugurando il nuovo grande Museo del Duomo e riallestendo e digitalizzando l'archivio della Veneranda Fabbrica, una miniera di 40 mila immagini, cinquemila disegni, 14 mila cartelle e faldoni, che tra una pergamena del 1145 proveniente dalla Basilica di santa Tecla, certe ricette di Leonardo da Vinci e certe partiture di Johann Christian Bach promette meraviglie da dividere a colpi di mouse con tutto il pianeta.

L'opulenza del museo è poi già contenuta in tre cifre: 27 sale su via Arvescovado, più di 2000 metri di spazio espositivo, 13 aree tematiche. Siamo sempre nel complesso di Palazzo Reale, dove già era situato il vecchio museo inaugurato nel 1953 e chiuso dal 2005, ma il rapporto tra contenuto e contenente, e tra edificio e storia della città, è messo in risalto come prima non si era fatto. Intanto si entrerà dall'androne principale del palazzo e non dal vecchio ingresso laterale sul fianco meridionale del Duomo. Inoltre, come spiega l'architetto Guido Canali, responsabile del progetto, «sono stati riportati alla luce brani interi e complessi delle architetture medievali e rinascimentali: la grande parete Est della sala 12, che mostra la fittissima successione di modifiche a un progetto che era un tempo esterno e monumentale, con archi a sesto acuto, ornati da pitturazioni bicrome che piuttosto ci si aspetterebbe di trova-



Qui a fianco un deposito di statue nel Museo del Duomo di Milano, che è ospitato nel complesso di Palazzo Reale, dove già era situato il vecchio museo, inaugurato nel 1953 e chiuso dal 2005. Sotto: antiche immagini del Duomo conservate nell'Archivio della Veneranda Fabbrica [FOTO MASSIMO ZINGARDI]

La quarta chiesa più grande d'Europa

Il Duomo di Milano, dedicato a Maria Nascente, è la quarta chiesa d'Europa per superficie dopo San Pietro in Vaticano, San Paolo a Londra e la cattedrale di Siviglia. Ha una superficie interna di 11.700 metri quadrati e un peso di 325 mila tonnellate; è lungo esternamente 158 metri e mezzo e largo 93 metri. Lo ornano 3400 statue e 200 bassorilievi. Nelle 55 vetrate sono raffigurati più di 3600 personaggi. Le guglie sono 135 e i doccioni 96. La Madonnina è alta 4 metri e 16 centimetri e si trova a 108 metri e mezzo dal suolo. Ogni anno vengono dedicate al restauro della cattedrale 110 mila ore di lavoro.



re a Siena. E poi le preziose decorazioni floreali di alcune aperture presenti sullo stesso prospetto e visibili al piano ammezzato, e la grande successione di archi ogivali dei locali affacciati su via Palazzo Reale.

Il percorso comincia idealmente in un luogo di suprema rilevanza spirituale, e cioè i resti di quel Battistero di san Giovanni alle Fonti dove Agostino d'Ippona ricevette il sacramento da Sant'Ambrogio, la notte di Pasqua del 387. È il primo fonte battesimale della cristianità con vasca e edificio ottagonale: otto lati come le beatitudini evangeliche, otto come l'ottavo giorno, cioè quello dell'eternità. Nelle sale, le ricchezze del Domm si rivelano nel loro commovente splendore. A cominciare dal Tesoro vero e proprio, favoloso nonostante le dispersioni e gli espropri napoleonici: con il crocifisso di Ariberto d'Intimiano, arcivescovo dell'XI secolo, il suo Evangelario e una miriade di suppellettili, arredi e paramenti sacri: insomma un regesto di arte cristiana, tra calici, ostensori, croci astili, stendardi processionali, pastorali. La quadreria, con certi preziosi pezzi quattrocenteschi fra cui la



Giovan Angelo Marini, *Maddalena trasportata dagli Angeli*, 1556-156

Madonna dell'Ida di Michelino da Besozzo. Le antiche vetrate, esposte retroilluminate in una sala buia per coglierne tutta la magia. E gli arazzi Gonzaga con le Storie di Mosè, i tre superstiti dei sei regalati alla Veneranda Fabbrica da san Carlo Borromeo; e i bozzetti della statuaria, e i modelli del-

la Madonnina, fino ai disegni preparatori delle opere più recenti che hanno arricchito la Cattedrale, e cioè le porte bronzee di Minerbi, Castiglioni, Lombardi e Luciano Minguzzi.

Fra tutte, l'emozione di guardare in faccia i santi, e cioè le statue viscontee che erano collocate ad alta quota e che verranno disposte nel museo in gruppi tematici, permet-

I SANTI VISTI IN FACCIA

Le statue viscontee che erano collocate ad alta quota disposte nelle sale in gruppi tematici

tendo di studiare l'evoluzione della scultura sacra nei secoli, dal gotico fino al Liberty e oltre. Perché il Duomo è nella storia, ma è anche nel presente: tanto che una campagna di raccolta fondi della Veneranda invita a adottare una guglia. E il marmo arriva ancora da lì, sia pure su strada e non per vie d'acqua: dalle Cave di Candoglia, all'imbocco della Val d'Ossola, che Gian Galeazzo cedette in uso alla Veneranda Fabbrica il 24 ottobre 1387.